

# Il primato della catechesi degli adulti Un obiettivo spesso disatteso. Perché?

## 1. Il mutamento sociale e il cambio ecclesiale

Parlare di *adulti* significa *poter rendere giustizia al nostro e all'altrui essere e al nostro e all'altrui agire*. Se non prosegui indifferente il tuo cammino quando senti il grido d'aiuto dell'altro, se non ti volti dall'altra parte, ecco che allora sei davvero umano.

Raggiungere questa metà è il compito dell'uomo, di ogni uomo e di ogni donna sulla terra, ed uno è veramente adulto proprio quando raggiunge questa meta e di essa si rende testimone vivente (non a parole) presso le generazioni più giovani.

### 1.1. La "scomparsa" degli adulti

Molte delle difficoltà sperimentate oggi nell'ambito educativo sono riconducibili al fatto che le diverse generazioni vivono spesso in mondi separati ed estranei. Il dialogo richiede invece una significativa presenza reciproca e la disponibilità di tempo. La situazione è davvero grave a tal punto che qualcuno denuncia che oggi siamo in presenza di un preoccupante fenomeno: la *scomparsa* degli adulti.<sup>1</sup>

La scomparsa degli adulti indica che a partire dalla generazione nata nel dopoguerra, in particolare quella nata tra il 1946 e il 1964, abbiamo iniziato a non voler crescere più, a voler restare per sempre ragazzi, giovani, adolescenti. Siamo cresciuti nel corpo, ma non nella testa e nel cuore. È ovvio che per fortuna questo non vale per tutti, ma il trend generale è proprio questo.

Con le parole lucide di Francesco Stoppa si deve dire che «La specificità di questa generazione è che i suoi membri, pur divenuti adulti o già anziani, padri o madri, conservano in se stessi, incorporato, il significante *giovane*. Giovani come sono stati loro, nessuno potrà più esserlo - questo pensano. E ciò li induce a non cedere nulla al tempo, al corpo che invecchia, a chi è arrivato dopo ed è lui, ora, il giovane».<sup>2</sup>

E l'articolo di *Civiltà cattolica*, ricordato, aggiunge che oggi «non sono più i figli a dover imparare dai genitori e a ricevere da loro norme e insegnamenti, ma al contrario sono i genitori che si conformano ai criteri e ai comportamenti dei figli, cercando in questo modo di ottenere la loro approvazione».<sup>3</sup> Insomma noi vogliamo imparare la vita, guardando i giovani.

Per dirla in breve: siamo diventati degli adulti *che hanno fatto della giovinezza il loro bene supremo*. E per questo viviamo continuamente contromano.

---

<sup>1</sup> G. Cucci, «La scomparsa degli adulti», in *La Civiltà Cattolica* 163 (2012) II, 220-232

<sup>2</sup> F. Stoppa, *La restituzione. Perché si è rotto il patto tra le generazioni*, Feltrinelli, Milano 2011, 9-10.

<sup>3</sup> G. Cucci, «La scomparsa degli adulti», 229.

Che facciamo fatica a essere adulti, lo si vede da come parliamo: siamo una società che *se, muori a 75 anni, muori giovane; siamo una società che sei hai 45 anni sei ancora troppo giovane per qualsiasi impegno importante*. Siamo una società che non ammette per nulla la vecchiaia. È pazzesco quanto si spenda per ricerche anti-età!

Pensate agli interventi estetici, alle creme e alle pillole blu, pensate agli stili di vita, alle manie dietetiche e ai forzati della palestra, dello jogging e del calcetto ecc...

Qui tocchiamo un tasto delicato. Più in profondità questa fatica con la vecchiaia, con la malattia, con l'indebolimento, con la morte, ci porta a scoprire che la nostra stessa fede cristiana è diventata debole. Non crediamo più come una volta a Dio, alle promesse di Gesù, alla vita eterna, al paradiso, e per questo ci fissiamo solo su questa vita.

Scrivo puntualmente U. Galimberti: «Gli adulti stanno male perché, anche se non se ne rendono conto, non vogliono diventare adulti. La categoria del giovanilismo li caratterizza a tal punto da abdicare alla loro funzione, che è poi quella di essere *autorevoli* e non *amici* dei figli. Gli amici, i figli li trovano da sé, e per giunta della loro età. Dai genitori vogliono esempi, e anche autorità, perché i giovani, anche se non lo dimostrano, sono affamati di autorità».<sup>4</sup>

## 1.2. La presenza di una chiesa infantile, senile, femminile

Nel 1970 un libro a firma di Silvano Burgalassi,<sup>5</sup> prete e sociologo, destò un certo scalpore quando definì la chiesa italiana «infantile, femminile, senile». Gli anni trascorsi dalla pubblicazione di quel volume - al di là dei molti cambiamenti avvenuti - non hanno modificato di molto quella impietosa diagnosi. Ancora oggi in tante comunità l'investimento maggiore è a favore dei bambini, pur sapendo del massiccio esodo che avviene all'inizio dell'adolescenza; le donne - anche se in calo come ci dice l'ultimo libro di Armando Matteo<sup>6</sup> - costituiscono la presenza maggioritaria ed, infine, l'età media dei frequentanti è in forte aumento.

Eppure già dai tempi di quell'allarme si era dato avvio ad una riflessione sul rapporto tra la catechesi degli adulti ed il contesto comunitario. Fin dall'inizio, il *Documento Base*, che ha svolto un ruolo determinante per la missione evangelizzatrice della Chiesa riconosce esplicitamente che «gli adulti sono in senso più pieno i destinatari del messaggio cristiano» (RdC, n. 124)<sup>7</sup>. In quegli anni, particolare impulso pastorale era dato dalla *Nota* dei vescovi, *Evangelizzazione e sacramenti*.<sup>8</sup> Per gli adulti, in particolare, era suggerita una «catechesi permanente o catecumenato» (nn. 82-84), con la richiesta d'introduzione nella pastorale di vari

---

<sup>4</sup> U. GALIMBERTI, *Senza l'amore la profezia è morta*, Cittadella, Assisi 2010, 98

<sup>5</sup> Cf. S.BURGALASSI, *Le cristianità nascoste: dove va la cristianità italiana?*, EDB, Bologna 1970

<sup>6</sup> Cf. A.MATTEO, *La fuga delle quarantenni*, Rubettino, Soveria Mannelli 2012

<sup>7</sup> CEI, *Il rinnovamento della catechesi*, Roma, CEI, 1970.

<sup>8</sup> CEI, *Evangelizzazione e sacramenti*, 12 luglio 1973, in *Enchiridion della CEI*, vol. 2: *Decreti, dichiarazioni, documenti pastorali per la Chiesa italiana 1973-1979*, Bologna, Dehoniane 1985, nn. 385-506. Abbreviazioni: EeS ed ECEI.

itinerari catecumenali (n. 86). Autorevolmente, la *Catechesi Tradendae* asserisce che la CA «è la principale forma della catechesi».<sup>9</sup>

Tre le acquisizioni conseguenti al lavoro degli anni '70:

- è necessario ridire il messaggio in modo significativo per l'uomo contemporaneo;
- la catechesi degli adulti deve essere sostenuta da una comunità adulta nella fede;
- deve essere modellata secondo i ritmi adulti della vita, propri dei destinatari.

Si comincia, dunque, a pensare la catechesi come via ordinaria per la costruzione di comunità adulte.

Nonostante le migliori intenzioni,<sup>10</sup> è solo nel 1981 che viene pubblicato il *catechismo degli adulti: Signore, da chi andremo?*.<sup>11</sup> L'evento ha il merito di rilanciare l'attenzione ecclesiale verso la CA. Nelle chiese locali, la mancanza di una precisa direttiva ha reso evidente il limite di una catechesi degli adulti centrata sul catechismo e non sul processo di riconversione delle comunità, con la conseguenza che la catechesi degli adulti non ha decollato.

E' a partire da queste considerazioni che, nella metà degli anni '80, prende avvio da parte del magistero una riflessione più inclusiva della catechesi degli adulti finalizzata non tanto a dialogare con la cultura ma a difendere la tradizionale esposizione della dottrina cristiana dalle critiche della modernità. Nella *verifica del progetto decennale*, i vescovi si impegnano «a promuovere un deciso salto di qualità del rinnovamento catechistico e pastorale del nostro paese: quello di puntare decisamente e coraggiosamente verso i giovani e gli adulti, collocandoli al centro dell'impegno missionario».<sup>12</sup> La *Nota pastorale*,<sup>13</sup> tra l'altro, insiste sulla missionarietà in modo da raggiungere i luoghi dove la gente vive (n. 51) e ribadisce la problematicità e l'urgenza della CA, un ambito in cui impegnarsi più decisamente per gli anni a venire (n. 54).

Il decennio si chiude con la celebrazione del *primo Convegno nazionale dei catechisti* (Roma, 23-25 aprile 1988) e la riconsegna del DB. La tematica della CA è tra quelle trasversali ai lavori.<sup>14</sup>

---

<sup>9</sup> GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Catechesi Tradendae*, 16 ottobre 1979, n. 43, in *Enciridion Vaticanum*, vol. 6: *Documenti ufficiali della Santa Sede 1977-1979*, Bologna, Dehoniane 1980, n. 1865.

<sup>10</sup> In una comunicazione dell'UCN dei primi anni Settanta, il testo era dato «già in fase di avanzata elaborazione»; cf G. VILLANI, *Un libro per la vita. Il catechismo degli adulti*, in *Notiziario dell'UCN* 3 (1974) 5, 118-128; 118. Per una presentazione sintetica dei lavori sul catechismo si veda G. OGGIONI, *Iter di lavoro, contenuti e prospettive pastorali del Catechismo degli Adulti*, in *Catechesi* 50 (1981) 12, 11-20.

<sup>11</sup> Per la divulgazione del testo, accanto al *Notiziario dell'UCN*, ricco di puntuali indicazioni, si impegnano le riviste specializzate; cf, ad es., il *Dossier sul "Catechismo degli Adulti"*. Per la conoscenza, la presentazione e l'utilizzazione, in *Catechesi* 50 (1981) n. 12; *Il catechismo degli adulti in prospettiva*, in *Via Verità e Vita* 30 (1981) n. 84.

<sup>12</sup> E. AMBROSANIO, *La verifica dei catechismi e il 1° Convegno nazionale dei catechisti*, in *Notiziario dell'UCN* 15 (1986) 1-2, 67.

<sup>13</sup> CEI, *Nota pastorale La Chiesa italiana dopo Loreto*, 9 giugno 1985, in *Notiziario CEI* 19 (1985) 9, 281-308.

<sup>14</sup> Il Papa così si rivolge ai convegnisti: «Il movimento dei catechisti sarà tra voi adulto quando e nella misura in cui esprimerà itinerari di fede per adulti e susciterà un gran numero di catechisti di adulti»; GIOVANNI PAOLO II, *Catechisti di qualità*, in: *1° Convegno Nazionale dei Catechisti (Roma, 23-25 aprile)*, Borgo San Dalmazzo (CN), Istituto Grafico Bertello [s.d.], 121.

Il decennio degli anni '90 si apre con gli *Orientamenti pastorali* della CEI,<sup>15</sup> che hanno dei riferimenti significativi agli adulti: l'educazione alla fede li riguarda direttamente e comincia proprio da coloro che partecipano più intensamente alla vita e alla missione della Chiesa (ETC, n. 7); le comunità ne devono essere consapevoli e favorire proposte forti, coinvolgendo nel dialogo reciproco giovani e adulti (ETC, nn. 28 e 45). Il momento sicuramente più significativo è costituito dalla celebrazione del secondo Convegno catechistico nazionale, *Testimoni del Vangelo nella città degli uomini* (Roma, 20-22 novembre 1992),<sup>16</sup> che segna un momento di grande fervore intorno alla CA, fatto di iniziative di sensibilizzazione,<sup>17</sup> riflessione e sperimentazione. Il Convegno nazionale dei direttori spinge a considerare le famiglie come area privilegiata di CA. A questo argomento è dedicato il *XXVIII Convegno nazionale degli UCD* (Collevalenza, 21-24 giugno 1993).<sup>18</sup> Gli anni immediatamente successivi videro un grande interessamento per la CA, sia a livello teorico sia operativo. Intanto, sono questi gli anni dei *manuali* aggiornati di CA,<sup>19</sup> diventati punto di riferimento per gli operatori del settore. Nel 1995 si ha la pubblicazione del nuovo *Catechismo degli adulti* (CdA): *La verità vi farà liberi*. A metà del decennio matura infatti l'attenzione verso l'Iniziazione Cristiana (IC), che trova nelle tre *Note* il punto di riferimento centrale.<sup>20</sup> La prima e la terza hanno gli adulti come interlocutori privilegiati,<sup>21</sup> mentre la seconda ha comunque significativi riferimenti agli adulti, specie alle famiglie all'interno delle comunità cristiane.<sup>22</sup>

---

<sup>15</sup> CEI, *Evangelizzazione e testimonianza della carità. Orientamenti pastorali per gli anni '90*, 8 dicembre 1990, in *Notiziario CEI* 24 (1990) 12, 321-362. Abbreviazione: ETC.

<sup>16</sup> 2° Convegno Nazionale dei Catechisti. *Atti del Convegno "Voi siete il sale della terra"* (Roma, 20-22 novembre 1992), Torino-Leumann, Elledici 1993.

<sup>17</sup> Nell'ottobre-novembre 1991 vennero realizzati tre Convegni (rispettivamente a Verona, Collevalenza e Paestum) per la mentalizzazione dei parroci. Cf UCN, *Gruppi di studio dei Convegni dei parroci*, in *Notiziario dell'UCN* 20 (1991). Supplemento al n. 6; ad Assisi (22-26 giugno 1992) si era svolto il Convegno "unitario" dei Direttori diocesani degli uffici catechistici, liturgici, caritas; cf, in particolare, A. BARBI, *Comunicazione della fede e catechesi degli adulti*, in *Notiziario dell'UCN* 21 (1992) 6, 239-250.

<sup>18</sup> Cf *Notiziario dell'UCN* 22 (1993) 3, 103-122.

<sup>19</sup> Tra i più noti quelli di E. ALBERICH - A. BINZ, *Adulti e catechesi. Elementi di metodologia catechetica dell'età adulta*, Torino-Leumann, Elledici, 1993 e *Forme e modelli di catechesi con gli adulti. Esperienze e riflessioni in prospettiva internazionale*, Torino-Leumann, Elledici 1995; inoltre: E. BIEMMI, *Accompagnare gli adulti nella fede. Linee di metodologia catechistica*, Torino-Leumann, Elledici 1994; G. GIUSTI, *Comunità cristiana e catechesi degli adulti. Problemi e prospettive*, Torino-Leumann, Elledici 1991; R. PAGANELLI, *Formare alla fede adulta. Indicazioni per un cammino*, Bologna, Dehoniane 1996; L. SORAVITO, *La catechesi degli adulti. Orientamenti e proposte*, Torino-Leumann, Elledici 1998.

<sup>20</sup> CEI - CONSIGLIO PERMANENTE, *L'iniziazione cristiana*. 1. *Orientamenti per il catecumenato degli adulti*, 30 marzo 1997; 2. *Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni. Nota pastorale*, 23 maggio 1999; 3. *Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento dell'iniziazione cristiana in età adulta*, 8 giugno 2003, in: UCN (ed.), *L'iniziazione cristiana. Documenti e orientamenti della Conferenza Episcopale Italiana*, Torino-Leumann, Elledici 2004.

<sup>21</sup> Cf G. CAVALLOTTO, *Il documento della CEI sul Catecumenato. Le linee del documento*, in *Quaderni della Segreteria Generale della CEI* 1 (1997) 11, 59-74; UCN, *Seminario di studio su: L'iniziazione cristiana*. 1. *Orientamenti per il catecumenato degli adulti. Nota pastorale del Consiglio Episcopale permanente* (Roma, 29 gennaio 1998), in *Quaderni della*

Nel primo decennio del 2000 i vescovi, negli *Orientamenti pastorali*,<sup>23</sup> scelgono di configurare l'intera pastorale secondo il modello dell'IC (CVMC, n. 57), orientandosi verso una proposta che, nei suoi fondamenti e nelle realizzazioni concrete, fa riferimento alla feconda esperienza del catecumenato antico (CVMC, n. 59). La *Nota pastorale sulle parrocchie*<sup>24</sup> vede nel PA la prima azione pastorale che la parrocchia deve realizzare; anzi «di primo annuncio vanno innervate tutte le azioni pastorali» (VMP, n. 6). Una parrocchia missionaria è chiamata a «servire la fede delle persone in tutti i momenti e luoghi in cui si esprime. Ciò significa tener conto di come la fede oggi viene percepita e va educata» (VMP, n. 9). Nel documento vengono rilevati alcuni cambiamenti sociali, culturali e antropologici. Vengono indicate tre situazioni spirituali nuove che esigono risposta: persone non battezzate che domandano di diventare cristiane (soprattutto provenienti dai flussi migratori); battezzati che vivono di fatto lontani dalla Chiesa, su una soglia mai oltrepassata, per i quali «la fede non va ripresa, ma rifondata»; battezzati la cui fede è rimasta allo stadio della prima formazione cristiana, una fede in qualche modo “sospesa” (VMP, n. 2).

Il vero momento di discontinuità si registra al *Convegno nazionale di Verona* (16-20 ottobre 2006),<sup>25</sup> con il deciso passaggio dall'attenzione per le specifiche fasi di vita agli *ambiti* concreti in cui la vita personale e sociale si svolge: la vita affettiva, il lavoro e la festa, la fragilità umana, la tradizione, la cittadinanza.

I vescovi, nei recenti *Orientamenti* per il decennio<sup>26</sup>, ripropongono con determinazione l'urgenza della CA e la collocano al primo posto tra le priorità: «*La cura della formazione permanente degli adulti e delle famiglie. Questa scelta qualificante, già presente negli orientamenti pastorali dei decenni passati, merita ulteriore sviluppo, accoglienza e diffusione delle parrocchie e nelle altre realtà ecclesiali. Un'attenzione particolare andrà riservata alla prima fase dell'età adulta, quando si assumono nuove responsabilità nel campo del lavoro, della famiglia e della società*» (EVBV, n. 55).

Il futuro di una Chiesa che fa della sfida dell'annuncio la sua prima sfida è il futuro di una Chiesa che sa vivere lo stile della frontiera, lo stile di chi abita i luoghi del

---

Segreteria Generale della CEI 4 (2000) 34, 7-48; UCN, *Seminario di studio: L'iniziazione cristiana. Itinerari per il risveglio della fede* (Roma, 24-25 settembre 2003), in *Quaderni della Segreteria Generale della CEI* 7 (2003) 29, 41-92; UCN, *Seminario di studio: "L'iniziazione cristiana". Itinerari per la confermazione degli adulti* (Roma, 14-15 settembre 2004), in *Quaderni della Segreteria Generale della CEI* 8 (2004) 26, 41-111.

<sup>22</sup> Si veda, ad es., U. MONTISCI, *La famiglia nell'iniziazione cristiana: problema o risorsa?*, in *Catechesi* 73 (2004) 1, 55-64.

<sup>23</sup> CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia. Orientamenti pastorali dell'episcopato italiano per il primo decennio del 2000*, 29 giugno 2001, in *Notiziario CEI* 35 (2001) 5, 125-178. Abbreviata in: CVMC.

<sup>24</sup> CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, 30 maggio 2004, in *Notiziario CEI* 38 (2004) 5/6, 127-162. Abbreviazione: VMP.

<sup>25</sup> Una raccolta dei principali interventi è contenuta in *Il Regno Documenti* 51 (2006) n. 19.

<sup>26</sup> CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020*, Roma 2010, 4 ottobre. Documento abbreviato con: EVBV.

mondo come casa propria, come terreno propizio per l'annuncio del Vangelo di Gesù, e per l'esercizio delle conseguenze educative e formative che questo annuncio ingenera. Fare dell'annuncio lo stile della Chiesa italiana vuol dire allora, immaginare non tanto delle istituzioni ecclesiali che assumono e fanno propri i *cliché* della scuola e della trasmissione tecnica del sapere, quanto piuttosto delle istituzioni che sanno abitare lo stile della parola sapienziale, della parola che sa catturare e trasmettere il senso profondo della vita, della storia, di Dio. Evangelizzare formando, formare annunciando: questo è il compito affidato alla Chiesa italiana, nella convinzione che il suo esercizio sarà capace di ridare nuova linfa ed energia alle tante forme e ai tanti modi che il cristianesimo ha per abitare la vita della gente, ascoltare le loro domande e i loro bisogni. Un cristianesimo che sa assumere il ruolo di guida, pieno di fiducia e di responsabilità del padre che sa accompagnare i propri figlio (il proprio futuro) attraverso i percorsi della vita.

## **2. Le difficoltà nella catechesi degli adulti**

C'è un evidente scarto tra le convinzioni della nostra comunità ecclesiale e le sue concrete realizzazioni. Così l'appello alla centralità della catechesi degli adulti ha spesso il sapore delle grida di manzoniana memoria: bisogna, dobbiamo, è urgente... Le dichiarazioni di intenti si ripetono, e intanto gli anni passano, le generazioni sfilano una dopo l'altra, le famiglie non iniziano più alla fede i loro figli e la catechesi ecclesiale resta ancora fondamentalmente diretta ai bambini. Il nostro impianto catechistico rimane puerocentrico e finalizzato ai sacramenti. Con questo noi confermiamo, senza volerlo, che la fede è una cosa importante fino a quando si è bambini, e lo è molto di meno dopo, quando si entra nell'età adulta. E questo è esattamente quello che capiscono i ragazzi e i loro genitori. Lasciandomi guidare da questi fatti provo a dire tre difficoltà.

### **2.1. La prima difficoltà è lo scoraggiamento**

Quando ci impegniamo a portare il vangelo agli adulti siamo spesso scoraggiati di trovarci di fronte a persone in apparenza sempre meno interessate alle nostre catechesi. La domanda che ci poniamo spesso, e che ci scoraggia fino quasi a paralizzarci, è questa: ma come si fa a proporre il Vangelo a gente che non è interessata? La "Lettera ai cercatori di Dio"<sup>27</sup> sembrerebbe a questo proposito essere passata a lato della questione. Ai "cercatori di Dio" ci si può rivolgere, ma con la maggioranza della gente che non cerca Dio, cosa possiamo fare? Questa domanda è da una parte utile, dall'altra del tutto inutile. E' utile perché ci aiuta a renderci conto che ci troviamo di fronte a una diversificazione del mondo degli adulti rispetto alla fede sempre più evidente, secondo almeno una quadruplica tipologia:

- gli appartenenti alla comunità, che si impegnano al suo interno (militanti);

---

<sup>27</sup> COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, L'ANNUNCIO E LA CATECHESI, Lettera ai cercatori di Dio, EDB, Bologna 2009.

- i praticanti che in forma più o meno continua frequentano il culto;
- il gruppo di adulti piuttosto numerosi “saltuari o intermittenti”, che si accostano alla Chiesa nei grandi passaggi simbolici della vita (nascite, prime comunioni, cresimi, matrimoni, funerali);
- gli adulti in aumento che non passano affatto dalle nostre parrocchie.

Quando diciamo “catechesi degli adulti” parliamo di fatto di un impegno diversificato: una catechesi come formazione e cura della fede del gruppo di credenti appartenenti (sempre più pochi); una catechesi come riavvio della fede, per cristiani praticanti per abitudine (parliamo per loro di secondo annuncio); e di un vero primo annuncio per adulti che si sono da tempo allontanati dalla chiesa o che non sono battezzati.

Questa realtà ci richiama la parabola del seminatore (Mc 4) con la tipologia dei quattro terreni, e ci invita a tenerne conto.

Anche se è pur vero che la parabola non sembra molto interessata alle nostre analisi sociologiche. Fa leva più sulla forza intrinseca della Parola e sulla speranza del seminatore che sulla recettività del terreno. Al punto che potremmo pensare che questo seminatore sia sprovveduto, perché getta il seme dove capita. Sappiamo che raccontando questa parabola Gesù parla di se stesso, dell'apparente insuccesso del suo annuncio. E sembra dire ai suoi discepoli sfiduciati, e in ultima analisi a se stesso, che bisogna donare il Vangelo semplicemente perché è buono e ha fatto bene a noi, e avere fiducia che questo, in qualcuno (uno solo su quattro, per la verità) opera miracoli: il 30, il 60 e qualche volta il 100 per uno.

Mi pare, senza cancellare la difficoltà, si possa ricavare questa attenzione. Affrontando la catechesi degli adulti noi non ci concentreremo più sulle disposizioni più o meno positive delle persone, non vincoleremo più l'annuncio alle condizioni della sua accoglienza. Avremo anche noi la sprovvedutezza di puntare tutto sulla grazia del Vangelo, sulla sua forza intrinseca, sulla nudità della nostra testimonianza. Gli adulti sono molto diversi tra di loro, è vero, ma sono tutti “capax dei”, capaci di Dio, tutti adatti al Vangelo. Anzi, sembra che siano i più poveri di loro, i più sguarniti, i più lontani quelli che, di fronte ad un annuncio gratuito e a una testimonianza coraggiosa, si lasciano colpire dal suo valore. E' stato così per Gesù. Volete che sia diverso per noi? La nostra gioia deve essere quella di donare il meglio che abbiamo, senza preoccuparci se l'altro porta o non porta qualcosa. Invece, 17 secoli di cristianità ci hanno abituato troppo bene, o troppo male: il nostro dono è condizionato al fatto che le persone portino qualcosa, siano a posto, abbiano le carte in regola, presentino la fede come la intendiamo noi, ecc.

È assurdo condizionare il dono del Vangelo alla situazione delle persone.

Allora la direzione è chiara. Ci concentreremo su quello che abbiamo da donare noi, e non lo faremo per fare dei proseliti, ma perché la nostra gioia, come dice Giovanni (1Gv 1,1-4), sarà piena solo quando il Vangelo sarà donato a tutti. Finito il tempo della cristianità, entriamo in quello della gratuità e libertà. Ricordiamocelo: tre su quattro non accoglieranno, non per cattiveria, ma per la complessità della vita. Se è stato così per “il legno verde”, che è Gesù, cosa volete che sia diverso per il “legno secco”, che siamo noi sua Chiesa?

## Suggerimenti per “superare” questa difficoltà

- abbandonare l’ansia da “salvatori” e vivere l’annuncio con gratuità senza pretendere o cercare anche inconsciamente i risultati
- non lasciarsi tentare dalla pretesa di avere percorsi e proposte chiare e ben definite per tutti, ma accettare di stare nella diversità anche di cammini
- puntare di più su ciò che la forza e la grazia del vangelo può fare nella vita delle persone al di là della pratica religiosa, del cambiamento di vita che desideriamo per l’adulto

### **2.2. La seconda difficoltà è la religiosità del “bricolage”**

Non è difficile osservare che la trasmissione della fede avveniva, nel passato, in un contesto o ambiente cristiano che la rendeva più “naturale”. La parrocchia era una entità che, con i suoi tempi, le sue feste, le sue iniziative, aveva un indiscutibile peso sull’impostazione della vita della gente; di tutto ciò la comunità civile era solitamente rispettosa. La famiglia viveva, in molti casi, in un clima cristiano e veicolava facilmente “buone tradizioni cristiane”. Oggi, il problema che assilla particolarmente le nostre parrocchie è dato dalla presenza di tanti battezzati, giovani e adulti, che sono diventati indifferenti o che hanno perso la memoria della fede. La maggioranza degli adulti in Italia, pressoché la totalità, non sono una “tabula rasa” rispetto all’annuncio del Vangelo. Appaiono al contrario segnati da una doppia religiosità, quella culturale (quella diffusa che viene da più matrici, in prevalenza extracristiane) e quella tradizionale cristiana. La prima è penetrata dentro la seconda. Gli adulti da evangelizzare o rievangelizzare hanno bisogno di un’azione che intervenga su questa mescolanza di religiosità, su questa grande marmellata religiosa culturale. Molti adulti hanno bisogno che la loro religiosità sia evangelizzata. Molti altri hanno bisogno di riaprire e rivedere molte loro rappresentazioni religiose sulla Chiesa, sulla fede cristiana, sul vangelo. E questo è il problema del cambiamento delle rappresentazioni, della loro bonifica come azione di educazione, e più profondamente di evangelizzazione. Molti adulti più o meno frequentanti vanno aiutati a disimparare molto prima di far apprendere qualcosa di nuovo. Evangelizzare la religiosità tradizionale e culturale è proprio l’aspetto più complesso dell’educazione alla fede.

La terza nota della CEI sull’iniziazione cristiana lo dice con queste parole: *«L’annuncio, adattato alla condizione delle persone e alle loro domande, deve tenere conto, per quanto possibile, della formazione precedentemente ricevuta, probabilmente travisata da anni di lontananza e da esperienze negative, nonché da eventuali pregiudizi»* (n. 43)<sup>28</sup>.

Le numerose manifestazioni di religiosità popolare sono sempre frequentate, i pellegrinaggi diventano sempre più numerosi, i momenti dei passaggi di vita

---

<sup>28</sup> CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE, *L’iniziazione cristiana. 3. Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento dell’iniziazione cristiana in età adulta*, EDB, Bologna 2003.



(battesimi, matrimoni, morte...) sono ancora celebrati .... In questo contesto si situa il fenomeno che va sotto il nome di "ritorno del sacro" segnato da, una sorta di religiosità del "bricolage", dove i singoli pezzi sono autentici, ma l'insieme non diciamo sia falso, ma, certamente è costruito secondo un disegno che non introduce alle forme cristiane della fede. Educare alla fede significa allora al contempo aiutare a ricominciare a credere e questo richiede una profonda ristrutturazione delle rappresentazioni religiose della gente. Molte persone, infatti, stanno male nella loro pelle di credenti o si allontanano dalla fede e dalla Chiesa per "la rappresentazione religiosa" che ne hanno. Chiunque fa catechesi sa quanto è frequente questo problema, quanto le rappresentazioni religiose siano un ostacolo all'annuncio e come, per la fascia di adulti di mezza età e oltre, sia questo il problema educativo più urgente e difficile nell'educazione della fede degli adulti.

### Suggerimenti per "superare" questa difficoltà

- accompagnare la rivisitazione delle nostre rappresentazioni religiose per riconoscere e accogliere quelle degli adulti
- non preoccuparsi eccessivamente della completezza della proposta di fede, ma accettare anche i frammenti
- operare per dare senso e unità alle occasioni e ai frammenti di sacro e di religiosità.

### **2.3. La terza difficoltà è l'integrazione tra fede saputa e praticata**

Crederne non è per nessuno un dato pacifico. E' invece, per una ragione o per un'altra, un compito difficile. Sia l'AT che il NT ci mostrano itinerari di fede non lineari, spesso contorti e faticosi, proprio da parte di coloro che diventano nelle Scritture i destinatari privilegiati dell'agire di Dio, i testimoni e quindi anche i modelli per il discepolo. Questa è anche l'esperienza delle donne e degli uomini di oggi. Per nessuno la fede è un lungo fiume tranquillo, ma sempre un cammino, una tensione che non raramente vive più del dubbio che di certezze, che spesso ha la connotazione della lotta con Dio che il famoso testo di Giacobbe (Gen 32, 23-32) ci ricorda. Insomma, un sentiero che sovente si smarrisce e deve essere ritrovato. Ad accentuare questa difficoltà si pone oggi un contesto culturale multietnico, multi religioso, globale. La fede è per tutti messa costantemente alla prova. La fede "saputa" è anche una fede "vissuta", che porta con sé le buone ragioni del suo affidarsi al Signore, del vivere la vita cristiana, del pregare, dell'agire cristiano, dell'essere fedeli alle proprie scelte, di una implicita forma di consapevolezza, della dedizione all'altro, del senso di solidarietà e di convivenza civile.

La fede saputa è ciò che ciascuno di noi pensa della sua fede: in essa risultano essere presenti: gli affetti, le sensazioni, le (buone) abitudini, le cose trasmesse e le cose accolte, i gesti ricevuti e le scoperte fatte, le carenze educative e le conquiste personali, l'ambiente di crescita e le esperienze della vita, ecc. Eppure ci si accorge che questa fede saputa dev'essere "pensata".

Non bisogna pensare l'agire cristiano solo come ciò che segue a una chiarificazione concettuale della fede. Si dice: prima si comprende e poi si agisce, come se il difetto di pratica cristiana fosse solo la conseguenza della mancanza di chiarezza intellettuale. L'agire cristiano non è solo un luogo dove si “mette in pratica” ciò che è già saputo. L'agire cristiano è il luogo di un'esperienza che non solo esprime, ma costruisce la consapevolezza del proprio esser credenti. La vita quotidiana dell'adulto è fatta di tempo disteso, di ripetizione, di opacità, ma anche di profondità, di orizzonti più lunghi, di pazienza, di purificazione, in una parola ha bisogno di speranza. Solo se la fede saputa/pensata diventa una fede praticata, allora irrobustisce la fede vissuta, la sottrae alle secche dello spontaneismo e la mette nel mare aperto della testimonianza. Perché questa sottopone la meraviglia dell'inizio al prezzo della fedeltà.

### Suggerimenti per “superare” questa difficoltà

- accettare di annodare fili, di ri-cominciare sentieri smarriti
- dare pensiero e vita ad ogni gesto, ad ogni scelta
- sentirsi noi presbiteri, accompagnatori in cammino con ...

## **3. Le opportunità nella catechesi degli adulti**

Proprio in questa linea ci viene un forte invito sia dalle buone pratiche sia dai documenti ecclesiali a collocare la proposta nei passaggi chiave della vita delle adulte e degli adulti di oggi. Da questo punto di vista la pastorale tradizionale si rivela sorprendentemente ricca di opportunità da cogliere. Il luogo della fede è la vita nei suoi passaggi fondamentali, sia quelli positivi, sia quelli critici. Ad ognuno di questi incroci nasce una esigenza di riformulazione di sé e di senso, e si apre lo spazio per una possibile parola di vangelo. Rispetto a questo invito mi sembra utile che recuperiamo quanto opportunamente dicono tre documenti: la Terza nota sull'iniziazione cristiana, (n.10-13) e la successiva nota sul primo annuncio (n. 23), unitamente ai vescovi lombardi<sup>29</sup>. In questa parte provo ad indicare tre opportunità nel nostro servizio di catechesi agli adulti.

### **3.1. La prima opportunità, ricerca di una buona notizia**

Gli adulti sono disposti a sentire il Vangelo che è vangelo, vale a dire “buona notizia” sulla situazione della loro vita. Sono disposti a sentire ciò che rende buona e bella la loro vita, cioè il vangelo della vita buona. Siamo dunque nel cuore della sfida pastorale di questo decennio. Detto in maniera un po' più cruda ma comunque

---

<sup>29</sup> CEI, *L'iniziazione cristiana. 3. Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento dell'iniziazione cristiana in età adulta*, EDB, Bologna 2003; *Questa è la nostra fede. Nota pastorale sul primo annuncio del Vangelo*, EDB, Bologna 2005; Vescovi delle Diocesi Lombarde, *La sfida della fede. Il primo annuncio*, EDB, Bologna 2009.

efficace, diciamo che gli adulti, noi stessi per primi, sono disposti ad accogliere quello che in qualche modo serve a loro, quello che è loro utile. Questa prospettiva dell'utilità applicata all'evangelizzazione non ha una connotazione banalmente utilitaristica. Essa vuole indicare che ogni adulto è raggiunto là dove vive, con i compiti che è chiamato ad assumere e le sfide che essi comportano. Questo primo livello di utilità non banale riguarda quindi i ruoli, quelli di padre e di madre, quello di marito o moglie, quello legato al lavoro e alla professione, e così via. Infatti, il senso che noi diamo alla vita nella sua fase adulta, è legato ai ruoli e ai compiti. Ciò che aiuta ad affrontarli meglio, siamo disposti ad accoglierlo, anzi lo cerchiamo. Ma c'è un secondo livello di utilità non banale del quale tutti siamo alla ricerca: riguarda il nostro modo di stare al mondo, di stare dentro la nostra pelle, di stare in relazione con gli altri, di vivere le cose belle o brutte che ci succedono. Questo livello riguarda non il fare, ma l'essere, il senso ultimo del nostro esistere. E non è difficile capire questo: quando una proposta formativa raggiunge i due livelli di utilità (rispetto al fare meglio e all'essere meglio, al ben-essere) allora noi attiviamo nelle persone il massimo della disponibilità. Se i bambini e i ragazzi sono aperti a tutti gli apprendimenti, gli adulti non apprendono che quello che in qualche modo li riguarda. Vale per i preti quando fanno la formazione permanente.

*Allora:*

*Presentare un VANGELO che è bello e buono con la nostra stessa vita, comunicare che in esso si trova luce per vivere il quotidiano.*

### **3.2. La seconda opportunità: traslocare nella vita della gente**

Si colloca proprio dentro questa prospettiva l'invito del Convegno ecclesiale di Verona e dei documenti dei Vescovi italiani, fino agli orientamenti pastorali per questo decennio. C'è un costante invito ad annunciare il vangelo dentro il bisogno di vita delle persone: il vangelo degli affetti quando ci si innamora e si stabilisce una relazione stabile con un partner; il vangelo della paternità e maternità quando nasce un figlio, quando lo dobbiamo educare, quando lo dobbiamo lasciar partire; il vangelo del lavoro quando si ha un lavoro, quando lo si perde, quando lo si cerca senza trovarlo; il vangelo delle infinite fragilità che ci colpiscono nella vita, prima fra tutte la fragilità affettiva; il vangelo dei distacchi, delle separazioni e dei divorzi che lasciano ferite profonde, il vangelo di nuovi legami stabiliti; il vangelo dei lutti, delle perdite di un figlio, di un coniuge, di un parente; il vangelo della malattia, propria e altrui; il vangelo della morte, quando ormai è chiaro che resta poco da vivere. Si apre qui una mappa estremamente variegata di catechesi degli adulti, nella linea di un trasloco della comunità ecclesiale nella vita della gente, nel suo bisogno di vita. I vescovi li hanno chiamati ambiti di vita, soglie della fede, esperienze antropologiche, passaggi della vita. Al di là delle apparenze, questa variegata mappa umana non è del tutto disabitata dalla proposta ecclesiale del vangelo. Certo, si tratta di una presenza ancora debole, rimanendo prevalente una proposta interna agli obiettivi ecclesiali e ai suoi bisogni. Ma qualche passo è avviato. E' la direzione da incrementare, facendo sì

che la Parola continui a farsi carne. Per questo trasloco non facile, occorre mettere in conto anche le difficoltà dei nostri interlocutori.

- Chi viene a noi si trova in una posizione di vulnerabilità strutturale di fronte a chi rappresenta l'istituzione della chiesa. Di colpo in questo incontro emerge tutta la loro storia con la chiesa e la fede. Tale vulnerabilità si accresce quando si sentono in colpa o non in regola, se coabitano e non sono sposati o sono divorziati, se non vanno a messa la domenica, se hanno avuto delle storie negative con i preti. Questo li porta a posizioni di difesa molto differenti, di cui non bisogna spaventarsi: sottomissione, conformismo, rivolta, opposizione, indecisione, atteggiamento contrattuale, fino a irrigidirsi e a rivendicare i sacramenti come un diritto.

- La seconda osservazione riguarda l'estraneità di molti di loro ai codici linguistici e comportamentali della Chiesa. Le conoscenze che hanno avuto nel catechismo o dai loro genitori o nonni non sono di alcuna utilità nel dialogo. Trovano una chiesa totalmente sconosciuta, con un linguaggio che non fa parte dei loro ricordi. Non hanno più le chiavi per entrare in questo mondo, perché non è il mondo di cui loro hanno una qualche vaga esperienza. In particolare occorre notare che tutto il rinnovamento liturgico conciliare e i nuovi rituali hanno modificato la prassi e il linguaggio a cui erano abituati. Tale rinnovamento è appannaggio degli addetti ai lavori, completamente estraneo a tanta gente. Si è creato un fossato nella comprensione dei simboli. Questo accresce in loro la sensazione del disagio e del disorientamento.

- Infine va detta una parola sul senso che essi attribuiscono ai riti. Chi domanda, in un modo o nell'altro, si inserisce in una tradizione. I riti per la gente costituiscono il vettore privilegiato della tradizione e della continuità familiare e sociale tra le generazioni. I riti per la gente rimangono credibili e funzionanti per molto più tempo che i discorsi teologici o catechistici. La maggioranza delle persone che chiedono i sacramenti sono sensibili ai riti anche se sono assolutamente incapaci di giustificarlo attraverso un discorso razionale.

Per tutti questi motivi è molto meno importante sapere chi è più o meno vicino alla chiesa rispetto al farsi vicini, di ognuna di queste persone. La pastorale del rimprovero o del risentimento accresce la distanza. Nella logica della parabola del samaritano, è più questione di farsi prossimo, perché è così che l'altro, il distante, diventa vicino e prossimo.

*Allora:*

*ESSERE persone evangeliche che sanno stare dentro le pieghe della vita, in essa scoprirci noi per primi evangelizzati*

### **3.3. La terza opportunità: fare una sorpresa**

La catechesi degli adulti può aiutarci ad uscire dalla logica legata alla richiesta delle condizioni. Questo chiede molta cura nel contatto e nel tipo di proposta che

intendiamo loro fare. Sarà la proposta di un percorso di riscoperta della fede curato e bello, al quale li invitiamo a partecipare, in una logica di proposta e non di ricatto. Si tratta della logica della sorpresa, non di quella del contratto. Fare la sorpresa del Vangelo agli adulti significa entrare in un rapporto di totale gratuità e di profondo amore con loro. E non pensate che questo sia un cedimento, un abbassamento delle esigenze del vangelo. E' vero il contrario: più siamo ospitali, più ci possiamo permettere di essere propositivi e autentici.

Più che “educare la domanda” è prioritario “educare la nostra risposta”, promuovendo una nuova evangelizzazione nel segno della reciprocità. Il Signore ci precede nel nostro compito di evangelizzazione. Ricordiamoci del messaggio evangelico del mattino di Pasqua: “Vi precede in Galilea. Là lo vedrete” (Mc 16, 7). Questo annuncio evangelico ci sconvolge sempre, in quanto evangelizzatori, poiché ci invita a capovolgere radicalmente la nostra prospettiva. Di fatto, noi abbiamo Cristo con noi, come fosse un oggetto che afferriamo, che deteniamo o controlliamo e che dovremmo trasmettere ad altri che, invece, non lo avrebbero. Il Cristo non è un oggetto posseduto che si può mantenere “qui” per poi comunicarlo altrove. Per raggiungerlo, dobbiamo invece uscire dalle nostre case, lasciare i nostri luoghi per andare verso il luogo dell'altro – la Galilea delle nazioni – dove Egli ci precede. Siamo sempre, infatti, preceduti dallo Spirito di Cristo nei luoghi in cui ci rechiamo. Noi non portiamo agli altri ciò che essi non hanno, ma li raggiungiamo sul loro cammino – la strada di Emmaus - per scoprire, insieme a loro, immergendoci nei loro dubbi e nelle loro resistenze, le tracce di Cristo risuscitato che è già presente<sup>30</sup>.

*Allora:*

*Riconoscere i segni della presenza del Risorto vivente tra noi, scoprirlo già all'opera che ci precede in ogni nostro annuncio e proposta.*

## **Conclusione**

Perché la catechesi degli adulti sviluppi il suo primato nell'azione pastorale non ci dobbiamo chiedere cosa hanno da portare gli adulti, ma cosa abbiamo da offrire noi; non concentrarsi solo su quale vangelo è bene che sentano da noi, ma quale vangelo sono in grado di sentire loro; non pensare che noi abbiamo da portare agli adulti qualcosa che loro non hanno, ma pensare piuttosto che il nostro compito è di aiutarli a riconoscere la presenza di Dio che è già in loro, in modo che possano, come Giacobbe, svegliarsi dal sonno e dire: «Il Signore era qui e io non lo sapevo!» (Gen 28,16)<sup>31</sup>.

---

<sup>30</sup> A. Fossion, Annunciare il vangelo nell'ambito delle categorie culturali di oggi, in Notiziario UCN, n. 3, 2008, p. 25.

<sup>31</sup> Nella linea di queste attenzioni richiamate mi permetto di segnalare tre dossier della rivista Evangelizzare che aiutano ad assumere uno stile adeguato e attenzioni corrette nella catechesi degli adulti: *Passaggi di vita, passaggi di fede*, Evangelizzare XVII(2012)4; *Una evangelizzazione nuova*, Evangelizzare XVII (2013)8; *Tutto inizia in famiglia*, Evangelizzare XVII (2013)9. Sempre nello stesso anno si può utilmente

La catechesi degli adulti non è solo il nodo centrale dell'evangelizzazione: è anche il nodo centrale della conversione della comunità ecclesiale al suo Signore, che sembra ancora una volta rivolgerle la parola dell'Apocalisse: «Conosco le tue opere... Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire...Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convertiti» (Ap. 3, 1-3).

**Rinaldo Paganelli**